

LA FUCINA

NELLA VITA QUOTIDIANA

Quid Prodest

IN CAMMINO VERSO LA PASQUA

4

Quaresima

La Fucina nella vita quotidiana

OBIETTIVO GENERALE

A iutare le persone, le comunità e gli organismi a prendere coscienza del momento che stiamo vivendo, rivivere l'esperienza del Fuoco e crescere nello zelo missionario seguendo la metodologia della Fucina.

QUID PRODEST - 2011

PATRIS MEI - 2012

CARITAS CHRISTI - 2013

SPIRITUS DOMINI - 2014

OBIETTIVI DELLA TAPPA *QUID PRODEST*

- Suscitare un atteggiamento di autenticità e di ricerca della volontà di Dio nella propria vita, tenendo conto del tempo che ognuno sta vivendo.
- Rileggere con serenità la propria storia e discernere alla luce della Parola di Dio.
- Imparare a identificare le proprie ferite per vivere un processo di guarigione.
- Ricuperare la gioia di essere clarettiani.
- Concretizzare la ricerca di una nuova risposta alla chiamata di Dio in spirito di conversione, alla luce del *Quid Prodest* clarettiano.

- 1 L'urgenza di attendere (Avvento)
- 2 E venne ad abitare in mezzo a noi (Natale)
- 3 Chiamati ad essere figli (Tempo Ordinario I)
- 4 **In cammino verso la Pasqua (Quaresima)**
- 5 La vita nuova in Cristo (Pasqua)
- 6 Seguaci di Cristo come Claret (Tempo Ordinario II)
- 7 Testimoni in mezzo al mondo (Tempo Ordinario III)
- 8 Nati per amare (Tempo Ordinario IV)
- 9 Strada facendo (Tempo Ordinario V)



1. “La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore” (Os 2, 16)

Siamo arrivati alla Quaresima. Forse è il tempo liturgico nel quale risuona con più forza il messaggio del *Quid Prodest*: l'urgenza di riflettere su quello che stai vivendo e di scegliere il cammino giusto. Hai a disposizione quaranta giorni per un discernimento profondo, per rimetterti in forma. Durante questo tempo avrai l'opportunità di fare una diagnosi del momento nel quale ti trovi e, guidato dalla Parola di Dio, potrai entrare nel deserto affinché Dio parli al tuo cuore. Avrai l'opportunità di attribuire il nome alle tue tentazioni e imparare ad affrontarle (*prima settimana*). Sarai anche invitato a salire sul monte con Gesù per scoprire che sei un “figlio amato” dal Padre (*seconda settimana*). Come la donna samaritana, sentirai il desiderio di bere “un'altra acqua” e Gesù sarà per te “sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna” (*terza settimana*). Con il cieco nato potrai identificare le tue cecità e sperimentare che Gesù è la luce che ti ridona la vista (*quarta settimana*). Finalmente, accompagnando Lazzaro, Marta e Maria, scoprirai che Gesù, la Vita, ti salva da tutte le tue morti (*quinta settimana*).

Durante la Quaresima, la forza del *Quid Prodest* t'inviterà a scegliere **l'acqua, la luce e la vita** che sono Gesù. Sentirai che le altre proposte e stili di vita, ai quali altre volte hai dedicato magari più attenzione, non toccano il tuo cuore e, pertanto, non riescono a farti felice. Sperimenterai di nuovo il fascino unico di Gesù e la forza rinnovatrice del Battesimo.

È anche possibile che tu avverta una forte tensione tra chiamate contrastanti e che debba prendere alcune decisioni. Non avere paura. Accogli la Quaresima di quest'anno come una nuova opportunità. Puoi dire a te stesso: "Quest'anno o mai più". Non dimenticare che chi spinge Gesù nel deserto non è il diavolo ma lo Spirito Santo. Anche a te lo Spirito Santo accompagna in questo percorso "perchè non inciampi nella pietra il tuo piede".

Come nelle fasi precedenti, in questo quaderno troverai alcune riflessioni che ti accompagneranno durante le prossime settimane. Meditale con calma. Collegale alla tua vita di missionario clarettiano. Prenditi anche il tempo necessario per fare gli esercizi. In fin dei conti, non si

tratta di leggere solamente, ma di prendere in mano la propria vita. E, soprattutto, fai particolare attenzione all'esercizio giornaliero della lectio divina. Non c'è niente di così illuminante e curativo come la Parola di Dio. Forse lo hai già potuto sperimentare durante i mesi precedenti. Quando ci apriamo a essa con un cuore da bambino, la Parola "è lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino" (cfr. Sal 119,105). Se sperimenti fatica o noia, se senti la voglia di sostituirla con altre letture più "interessanti", non dimenticare che l'esercizio della lectio è sempre un combattimento, un luogo nel quale si concentrano le tentazioni. Ma è anche la "tenda dell'incontro" con Dio. In essa Egli ti parlerà "faccia a faccia, come un uomo parla con un altro" (Es 33,11).

È probabile che altri anni tu abbia messo l'accento sull'aiutare gli altri a vivere la Quaresima. Quest'anno, senza dimenticare la tua missione pastorale, ricorda che tu sei il primo a essere chiamato a conversione. Essendo un discepolo, imparerai ad accompagnare meglio gli altri. Lasciati guidare dal cammino liturgico della Chiesa e chiedi al Signore che ti conceda la grazia di rivivere l'esperienza *Quid Prodest*, di scegliere il cammino che conduce alla vita.



2. “Gesù si diresse decisamente verso Gerusalemme” (Lc 9,51)



Il cammino inizia nel deserto

Il deserto è il luogo della prima settimana di Quaresima (cfr. **allegato II**). Per noi, non si tratta di un luogo fisico, ma di uno spazio simbolico. Perfino la città può diventare un deserto: luogo di prova, ma anche d'incontro con se stessi, con gli altri e con Dio (cfr. **allegato III**). Nel deserto non ci sono indicatori che ci dicano chiaramente quale strada scegliere. Spesso si aprono diverse possibilità: la benedizione o la maledizione (cfr. Gn 11,26); il cammino dei peccatori o il cammino dei giusti (cfr. Sal 11-6); i desideri della carne o i desideri dello Spirito (cfr. Rm 8,5-6); in definitiva, ciò che porta alla vita o ciò che conduce alla morte.

La necessità di dover scegliere un cammino tra vari altri è il cuore dell'esperienza *Quid Prodest*. Il nostro Fondatore l'ha vissuta intensamente, nel deserto della propria vita. Da un lato, si tratta di un'esperienza antropologica; cioè, la necessità di scegliere tra due modi contrastanti di intendere e di vivere la propria esistenza: uno che conduce alla pienezza e un altro che porta al fallimento. Ma è, inoltre, un'esperienza teologica: convertirsi a Dio come Signore della vita o concentrarsi sui propri interessi. Claret, in fondo, ha vissuto durante la sua vita quello che Gesù ha vissuto intensamente nel deserto (cfr. Mt 4,1-11). Così intesa, l'esperienza *Quid Prodest* ci aiuta a prendere coscienza del nostro stato e ci spinge ad entrare in un processo di trasformazione per ottenere la “forma” che Dio sogna per noi.

I crocevia del cammino della vita

Ricorda che il nome di questa sezione è tratto da un versetto del Vangelo che è stato determinante nella vita di Claret: “*Che giova all'uomo guadagnare il mondo se perde la sua vita?*” (Mt 16,26; Aut 68). Anche se è una costante durante la vita, in certi momenti è accentuato e diventa la prova della fedeltà vocazionale. In Claret ha una speciale rilevanza per il suo significato e per la sua frequenza. Si manifesta in modo sostanzioso, nei seguenti crocevia della sua vita:

• **Nel crocevia tempo-eternità**, vissuto in modo speciale durante la sua infanzia e la sua giovinezza. Fin da piccolo “pensava molto all’eternità” (Aut 701, 8), e concretamente all’eternità dell’inferno (Aut 11): “Questa idea è la molla del mio zelo” (Aut 15, 9, 14). Più tardi, con le delusioni vissute a Barcellona, ricorda la dichiarazione del Vangelo “A che giova..?” letta “ancora bambino”, che gli causò profonda impressione (Aut 68). Questo lo porta a dare un nuovo senso alla sua vita (cfr. Aut 69, 75). È, quindi, un importante momento di conversione.

• **Nel crocevia tra la sicurezza familiare e il sacerdozio**. Nell’anno 1820 si offre, per amore, ad essere sacerdote: “Umanamente non vedo alcuna speranza, ma Voi siete così potente che, se volete, potete accomodare ogni cosa” (Aut 40).

• **Nel crocevia tra il prestigio e la sicurezza del mondo e l’anonimato e la garanzia di salvezza nella Certosa**: “Mi fece presenti [mio padre] le lusinghiere speranze che aveva su di me... ma quando dissi che volevo farmi Certosino il suo dolore fu al colmo” (Aut 77). Erano desideri che “Dio mi aveva dati per strapparmi dal mondo” (Aut 113).

• **Nel crocevia tra la sicurezza della vita parrocchiale e l’attrazione delle missioni all’estero**: “Fui preso da un grande desiderio di lasciare l’incarico (di parroco) e partire per le missioni... dovessi per questo soffrire anche la morte” (Aut 112). Attraverso la Parola e la preghiera, il Signore lo chiamava a predicare (cfr. Aut 120): “Gli dissi del mio viaggio, dello scopo che mi muoveva ... Il buon padre... m’incoraggiò a proseguire. Accolsi le sue parole come un oracolo, e ripresi immediatamente il viaggio” (Aut 121).

• **Nel crocevia tra la sicurezza della vita parrocchiale e le missioni popolari**: “Presi a predicare senza interruzione dove il Prelato mi mandava” (Aut 193). “Così sapevo che facevo la volontà di Dio e non il mio capriccio” (Aut 194).

• **Nel crocevia tra la vocazione realizzata come missionario apostolico e/o la condizione di Arcivescovo di Cuba**. Nel ricevere la nomina all’Arcivescovato di Cuba, “rimasi come morto” (Aut 491). “Spaventato dalla nomina, non volli accettare”

(Aut 495). Dopo un attento discernimento, accetta, infine, nonostante la sua riluttanza (cfr. Aut 496, 498; EC 305, 306).

• **Nel crocevia tra la rinuncia di fronte agli ostacoli e la permanenza a Cuba**. Nel 1853 decide di chiedere la rinuncia, ma rimane indifferente, anche se, dovendo scegliere, preferisce “la cosa più povera, più vergognosa e dolorosa” (EA 538). Un anno dopo non pensa nemmeno alla rinuncia (cfr. EA 540-543).

• **Nel crocevia tra la sicurezza della vita e l’accettazione della morte**. Dopo l’attentato di Holguin scrive al Papa, che gli risponderà di rimanere nonostante il pericolo (cfr. Propositi 1856: EA 546 547).

• **Nel crocevia tra essere confessore della regina e un futuro incerto**. In questa occasione vive la tensione tra il suo spirito universale e la forzata permanenza alla Corte; tra la fedeltà alla vocazione apostolica e il ritiro dalla politica; tra il suo ministero e la sua vita interiore (cfr. Aut 614: nota 120).

• **Nel crocevia tra la fedeltà alla regina e la fedeltà al Papa**. Claret ascolta le parole di Gesù: “Antonio, ritirati” (Aut 832) e, attraverso la preghiera, la riflessione e la consultazione, fa un discernimento molto accurato (cfr. Aut 833, 952; soprattutto, EA 447, 449).

• **Nel crocevia ultimo della morte**: “La terra sarà un esilio per me. I miei pensieri, affetti e sospiri saranno diretti al Cielo” (Propositi 1870: EA 588). Arte per fare una buona morte (cfr. EA 624, 628).

• **Nel crocevia tra l’insicurezza di Fontfroide e la sicurezza di Roma**. Già a Fontfroide, si sente “come un profugo” e decide di andare a Roma per il bene di tutti (cfr. EC II p. 1484-1485).



Il processo vissuto da Sant'Antonio Maria Claret è personale e non trasferibile, ma contiene **le linee di fondo** che illuminano il modo di affrontare i crocevia a coloro che abbiamo ricevuto il suo stesso dono di grazia.

- La vita di Claret presenta molti cambiamenti di rotta. Ognuno di essi implica per lui una rottura, ma sempre in funzione di una continuità: **la fedeltà alla volontà di Dio.**

- Da qui nasce **l'itineranza clarettiana**, che non ha nulla a che fare con l'incostanza o l'improvvisazione, bensì con la perseveranza e il discernimento. Questo atteggiamento lo fa vivere in un processo di verifica e di rinnovamento permanente.

- Per scoprire la volontà di Dio su di lui, Claret ricorre alla **preghiera**, si lascia illuminare dalla **vita dei santi** (cfr. Aut 241, 259) e, soprattutto, nei momenti più significativi, dà grande importanza al **colloquio e alla direzione spirituale** (cfr. Aut 81, 488, 496).

- Nello stesso tempo prende coscienza che **tutto è opera della grazia**: Dio gli infonde desideri per aiutarlo a prendere decisioni difficili (cfr. Aut 113, 112) o gli fa sentire disgusto affinché non ponga il suo interesse nelle grandezze terrene (cfr. Aut 622), o lo libera dai mali affinché si preoccupi della sua maggiore gloria e della salvezza delle anime (cfr. Aut 751).

- La sua risposta alla grazia gli fa scoprire **nuove esigenze e lo porta a fare scelte sempre più radicali**: distacco dai beni materiali (cfr. Aut 359, 360), accettazione di lavori e di tribolazioni.

Se contempi il cammino della tua vita, probabilmente anche tu ti accorgi che anche hai vissuto alcuni crocevia; cioè, momenti nei quali ti si presentavano varie strade e hai dovuto sceglierne una. L'esercizio che segue ti aiuterà a esplorarne qualcuna e, in definitiva, a conoscerti meglio.



Esercizio 1: I miei crocevia

Nota: Questo è un esercizio che potrebbe richiedere abbastanza tempo. Occorre serenità. Non è necessario farlo tutto in una volta. Conviene realizzarlo nel giorno del ritiro della comunità. L'importante è dedicargli l'attenzione che merita affinché possa esserti utile nel processo di conoscere meglio te stesso.

1. Apro il mio quaderno di lavoro. Inizio con una nuova pagina. Scrivo come titolo la parola **CROCEVIA**. Annoto anche la data in cui inizio l'esercizio.

2. In questo esercizio **considero la mia vita come un cammino** che è iniziato quando sono nato ed è arrivato al mio Presente. Ci sono stati momenti in cui avrei potuto scegliere una strada diversa da quella che poi ho scelto (per esempio: avrei potuto essere avvocato o agricoltore piuttosto che religioso, italiano o spagnolo piuttosto che tedesco, nigeriano o argentino, sposato piuttosto che celibe, ecc.). In altre parole, in certi momenti della mia vita ho scelto, liberamente o spinto dalle circostanze, un certo percorso e ne ho lasciato un altro che avrebbe impostato la mia vita diversamente. Questi momenti di scelta li chiamo ora i "crocevia" della mia vita.

3. Le strade che avrei potuto seguire, ma non ho seguito, sono le possibilità inesplorate della mia vita, alcune di esse vorrei esplorarle in questo esercizio. Per esempio, in un momento della mia vita ho deciso di lasciare da parte i miei progetti professionali ed affettivi per diventare clarettiano. Nel corso degli anni, la possibilità di seguire le mie antiche inclinazioni può essere ancora aperta per me. **Tutti abbiamo una serie di potenzialità nascoste che stanno aspettando l'opportunità di esprimersi**, come il seme lasciato nella tomba di un Faraone 3.000 anni fa e che, piantato di recente, è germogliato.

4. In silenzio e con interiore calma ripercorro mentalmente il cammino della mia vita **cercando di identificare i crocevia grandi o piccoli**; ne scrivo un elenco.

5. Leggo lentamente la lista e **scelgo il crocevia che più mi attira in questo momento**.

6. Descrivo l'inizio e le prime fasi della strada che poi ho realmente seguito. **Lascio che la scrittura fluisca liberamente**. Evito di dare giudizi. Mi limito a trascrivere sulla carta ciò che mi viene in mente.

7. Torno al bivio e **m'immagino di seguire la strada che, in realtà, non ho seguito, e vedo dove mi conduce**. Scrivo dettagliatamente quello che immagino senza censurare nulla, senza dare giudizi, senza cercare di analizzarmi.

8. Quando finisco l'esercizio, faccio una pausa, leggo lentamente tutto quello che ho scritto e **annoto le reazioni che provoca in me questa lettura**.



Le crisi e le tentazioni

Il tempo del deserto è anche il tempo della crisi (cfr. **allegato IV**), della prova e della tentazione. Benchè si tratti di esperienze un po' diverse, tutte hanno in comune il fatto di sottometterci ad un confronto tra varie forze che ci spingono in direzioni opposte. In genere, associamo la tentazione a una realtà che ci seduce e che ci spinge a fare qualcosa di sbagliato. Nella Bibbia, però, anche se non è assente da tutto questo senso moderno d'incitamento al male, la tentazione è intesa soprattutto come una prova o come un giudizio. In questo senso, affermare che qualcuno è tentato significa che è messo alla prova per provare la sua solidità. Nel Vangelo di Luca, per esempio, Gesù si dirige a Pietro con queste parole: "¡Simone, Simone! Ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,31-32). In queste parole s'intuisce che Gesù parla di un'esperienza che egli stesso sembra aver fatto. È molto probabile che il racconto sinottico sulle tentazioni di Gesù –che quest'anno leggeremo la prima domenica di Quaresima nella versione di Matteo– sia un'espressione, in linguaggio figurato, di un'intima e pro-

fonda esperienza di tentazione che compromette il vero significato del messianismo di Gesù, "provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato" (Eb 4,15). Sperimenta nella propria carne la seduzione di usare la sua condizione di Figlio per vincere ogni resistenza a una missione che implica la spoliazione e la morte. I racconti delle tentazioni sono una sintesi, potente e parabolica, del modo in cui Gesù ha vissuto e ha comunicato ai discepoli la sua esperienza del *Quid Prodest*. Anche lui ha dovuto scegliere tra la seduzione di un messianismo basato sul potere o la fedele e fiduciosa risposta al Padre, la cui Parola –espressa nei testi della Scrittura che citano i racconti– punta in un'altra direzione.

Guardando Gesù, che è sottomesso alla prova, anche tu puoi interrogarti riguardo alle tentazioni che sperimenti nella tua vita missionaria. Probabilmente queste varieranno secondo la tua età, ma tutte hanno un punto in comune: impedirti di vivere liberamente e con gioia la vocazione missionaria. L'esercizio che segue ti aiuterà a "dare loro un nome".



Esercizio 2: Le mie tentazioni

Tentazioni	Parola di Dio	Che cosa sto imparando?
Descrivi brevemente le 3 tentazioni che, secondo te, sono le più significative da quando hai iniziato il cammino della Fucina nella vita quotidiana .	Scrivi alcuni testi della Scrittura nei quali trovi luce e che ti sembra possano aiutarti ad affrontare queste tentazioni.	Scrivi quello che stai imparando attraverso queste prove: Cosa rivelano di te? Quali sono i tuoi punti deboli? Quali sono i tuoi sostegni?
1. (Per esempio: la disperazione perchè quasi non produce frutti il mio lavoro pastorale)		
2.		
3.		

Le Costituzioni ci ricordano che "Come Cristo Signore fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo, anche noi, suoi discepoli, saremo spesso tentati" (CC 53). Come affrontare queste prove? Le Costituzioni stesse ci danno la chiave: "nelle tentazioni dobbiamo perseverare con Cristo, che seguita ad essere tentato in noi". Per questo: "Rivestiamoci tutti dell'armatura di Dio, non presumiamo delle nostre forze, ma confidando con incrollabile speranza nel Signore, che si mostra fedele nelle stesse tentazioni. Siamo dunque vigilanti, secondo la parola del Signore e chiediamo al Padre celeste perchè non ci induca in tentazione".

Non dimenticare che se vivi unito a Cristo, proprio lì dove sono le tue tentazioni, le tue crisi e le tue ferite, si apre sempre un cammino di crescita. Anche la tentazione può essere di insegnamento nella tua vita missionaria e un "luogo d'incontro" con Gesù.

Chiamati alla trasfigurazione: "Tu sei il mio figlio amato"

Una delle tentazioni più gravi che sperimentiamo di solito si riferisce alla nostra identità. Quante volte ti sei domandato chi sei veramente? Ogni volta che attraversi un periodo critico nella tua vita, si rinnovano le stesse domande: Chi sono? Vale la pena di continuare a essere povero, casto ed obbediente in un mondo che sembra non apprezzare questi valori? Che cosa ci "guadagno" e che cosa "perdo" per il fatto di essere clarettiano? Sto crescendo veramente come persona libera? Nella fase precedente hai avuto occasione di riflettere su questo nell'affrontare il discorso dell'immagine di te stesso. Come credenti, sappiamo che la nostra identità più profonda è quella di essere figli di Dio: "Il nome CMF sottolinea la nostra condizione di figli e di fratelli. Ci mostra che siamo persone: amate da Dio Padre e da Maria, nostra madre nello Spirito; chiamati a partecipare della vita di Dio (cfr. Gn 1,26), dallo Spirito infatti riceviamo in dono i lineamenti filiali e fraterni di Gesù: dignità, libertà, fiducia, gioia, tenerezza, compassione e solidarietà" (UAC 35). Però, spesso, lontani dal percepire e sentire ciò che veramente siamo, lontani dal gustarlo e vivere di conseguenza, non crediamo pienamente nella nostra propria grandezza. È probabile che in certe occasioni tu non ti senta felice e che i tuoi sentimenti, atteggiamenti e comportamenti non riflettano quello che vera-

mente sei, ma quello che credi di essere. In altre parole, è possibile che tu abbia preso coscienza di alcune "false identità" che ti impediscono di vivere nella gioia di essere figlio di Dio e, di conseguenza, affrontare la vita con fiducia. Se così fosse, non pensi di aver bisogno di trasformare la coscienza che hai di te stesso? Forse a causa di un'educazione o di una formazione sbagliata e di esperienze negative, vissute durante la tua vita, hai imparato a non valorizzare te stesso quale veramente sei.

Potrebbe essere necessario per te "salire sul monte" con Gesù, caricato delle tue preoccupazioni e delle tue fragilità. Se apri il tuo cuore, se non hai paura di affrontare i tuoi demoni (sentimenti d'inferiorità o di colpa, ferite, vuoti, ecc.) sentirai che il Padre pronuncia su di te le stesse parole che pronunciò su Gesù: "Tu sei il mio figlio, l'amato" (cfr. Mt 17,5). Sentirai che questa è la vera parola, che ti occorre perchè restaura la tua identità. Molte altre parole servono soltanto a "mandare in rovina la tua vita" perchè ti promettono false identità (essere migliore degli altri, ecc.). Nel quaderno numero 3 hai già avuto l'opportunità di lavorare più profondamente su ciò che significa l'autostima e, soprattutto, l'esperienza di essere e sentirti figlio di Dio. Forse puoi rileggere qualche paragrafo o rivedere gli esercizi che hai già fatto. Nella tappa *Patris Mei* ritorneremo con più profondità su questa essenziale esperienza.

Esercizio 3: Le mie frasi

Leggi attentamente le frasi nella colonna a sinistra. Resta per qualche istante in silenzio. Lascia che ti vengano in mente immagini, ricordi, risonanze. In seguito, scrivi con poche parole nella colonna a destra quello che hai scoperto.

<p>“È impossibile la salute psicologica, salvo quando la sostanza della persona sia fondamentalmente accettata, amata e rispettata dagli altri e da se stessa”.</p> <p>(A. Maslow)</p>	
<p>“Dopo aver girato il mondo intero alla ricerca della felicità, ti rendi conto che si trovava sull’uscio di casa tua”.</p> <p>(Proverbio africano)</p>	
<p>“Per quanto valga un uomo, non ha valore più grande di quello di essere uomo”.</p> <p>(A. Machado)</p>	
<p>“Aspira a fare bene le cose, non alla perfezione. Non rinunciare mai al diritto che hai a sbagliarti, perchè altrimenti perderai la capacità di imparare cose nuove e di avanzare nella tua vita”.</p> <p>(D. Burns)</p>	
<p>“Ho sofferto tante disgrazie ... che in fondo non mi sono mai accadute”.</p> <p>(Mark Twain)</p>	
<p>“Nell'uomo ci sono più cose degne di ammirazione che di disprezzo”.</p> <p>(Albert Camus)</p>	

L'incontro con Gesù trasforma

I Vangeli della terza, quarta e quinta domenica di Quaresima ci presentano tre incontri di Gesù che hanno cambiato radicalmente la vita delle persone coinvolte: **la donna samaritana** (*terza domenica*), **il cieco nato** (*quarta domenica*), **Lazzaro morto** (*quinta domenica*). Attraverso di loro, Gesù si presenta come **acqua** ("Io sono l'acqua viva") come **luce** ("Io sono la luce del mondo") e come **vita** ("Io sono la risurrezione e la vita"). Tutti questi incontri salvifici, che il Vangelo di Giovanni presenta come "segni", possono essere interpretati anche dal punto di vista del *Quid Prodest*. Infatti, a che giova avere l'acqua materiale del pozzo se il cuore continua a essere assetato dell'acqua della verità e dell'amore? A che cosa serve riacquistare la vista fisica, se non si possono vedere i segni che Gesù fa, nè credere in lui? A che cosa serve recuperare la vita biologica se poi si deve morire definitivamente? Gesù non si limita a curare una situazione precaria, ma introduce le persone con le quali s'incontra (la samaritana, il cieco e il suo amico Lazzaro) nel proprio mistero. Dà loro l'acqua viva, la luce della fede e la vita eterna. Durante queste tre settimane, anche tu hai l'opportunità di incontrare Gesù per condividere con lui le tue esperienze di sete, di cecità e di morte. Lascia che, attraverso l'esercizio quotidiano della lectio divina, la Parola di Dio ti riveli il Gesù che è per te acqua, luce e vita. Abbi il coraggio di fare il salto della fede. Noterai che tutta la tua vita assume un nuovo significato, anche se apparentemente non cambi esternamente. Non ti limitare a presentare a Gesù le tue necessità, quanto tu ritieni sia urgente nella tua vita. Lascia che Egli ti sorprenda e ti porti oltre i tuoi desideri o le tue aspettative.

Vivere il "triduo pasquale" con Cristo

Il cammino della Quaresima termina sulla soglia del triduo pasquale. Come vorresti celebrare liturgicamente questo anno la passione, morte e la risurrezione di Cristo? La settimana santa, che ha inizio con la Domenica delle Palme o con la Passione del Signore, introduce il "triduo sacro" o "triduo pasquale" (un giorno in tre giorni) nel quale commemoriamo il centro della fede cristiana. Noi confessiamo che Gesù Cristo è **morto** (venerdì santo), **fu sepolto** (sabato santo) ed è **risuscitato il terzo giorno** (domenica di risurrezione). Non commemoriamo questi fatti come chi spolvera un album di ricordi familiari, ma piuttosto nella liturgia, per la forza dello Spirito, sperimentiamo la sua realtà e la sua energia salvatrice.

La sera del **Giovedì Santo** (inizio del primo giorno) puoi domandarti: Qual è stato l'ultimo messaggio di Gesù ai suoi amici e, attraverso di loro, a tutta l'umanità? Tutto si riassume in una parola: "Amatevi". Il verbo amare esiste in tutte le nostre lingue. Lo usiamo continuamente, ma non siamo mai sicuri di comprendere bene il suo significato. Gesù non perde tempo in spiegazioni. Deposte le vesti, prende un asciugamano se lo pone attorno alla vita e comincia a lavare i piedi dei suoi discepoli (cfr Gv 13,1-20). Nota come il vangelo di Giovanni introduce la scena: "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (v. 1). Amare, dunque, significa "lavare i piedi", scendere dalla propria condizione e mettersi all'altezza dei piedi, che è il livello più basso che si possa immaginare. Non ti sembra che sia una suprema lezione per te e che, senza di essa, non capiresti bene cosa significhi l'eucarestia?

In realtà, come sai, il quarto Vangelo non ha un racconto eucaristico allo stile dei sinottici. In cambio, introduce questo racconto che è precisamente quello che leggiamo nella messa *in Coena Domini*. Lavare i piedi è impossibile per chi conta soltanto sulla propria buona volontà o sui propri impulsi altruistici. Gesù lo sa. Per questo vuole incorporarci alla sua dinamica del dono. Si fa eucarestia e ci si dona divenuto pane e vino. Entrando in comunione con lui attraverso il pane e il vino, partecipiamo della sua vocazione di "servitore che lava i piedi" e di "vita donata". Senza eucarestia non c'è dono duraturo. E affinché ci sia eucarestia c'è bisogno di alcuni servitori che accettino l'incarico di distribuirla "nel nome di Gesù" per fare memoria di Lui. Medita la stretta relazione tra il testamento dell'amore, il sacramento dell'eucarestia e il senso del ministero ecclesiale. Se sei un sacerdote, oggi è il giorno per ringraziare della vocazione ricevuta, per comprendere meglio il suo senso sacrificale (non sei solo un servitore qualificato, ma è la tua intera vita che è incorporata al sacrificio di Cristo) ed intercedere per tutti i sacerdoti del mondo.

Secondo il Vangelo di Giovanni, il cui racconto della passione si legge il giorno del **Venerdì Santo** (*primo giorno* del triduo), la morte di Gesù è il suo trionfo. La croce è, al tempo stesso, patibolo e trono. E, a partire da essa, comunica il suo Spirito a tutta l'umanità (cfr. Gv 19,30). Vicino alla croce di Gesù, ci sono Maria e il discepolo che Gesù amava (cfr. Gv 19,25-27).

Contemplando in silenzio la croce di Gesù, ti sarà più facile discernere come stai vivendo la tua vita, se quello che ti spinge veramente è “guadagnare il mondo” o “vivere il Vangelo”. Capirai meglio il significato delle tue prove e delle tue tentazioni. Sperimenterai una profonda solidarietà con tutti coloro che soffrono nel mondo, specialmente con quelli che non possono condividere con nessuno il proprio dolore. Scenderai nell’abisso del tuo peccato e sentirai come mai la tua ingratitudine. Infine, avrai la grazia di dare un senso alla morte, a quella tua e a quella delle persone più care (cfr. **allegati V e VI**). E percepirai che vicino ad ogni croce c’è sempre la Madre (“*stabat mater iuxta crucem*”). Lei ti aiuta a rimanere vicino a Gesù, a partecipare delle sue sofferenze per poter condividere anche la sua gloria (cfr. Fil 3,10).

Il **Sabato Santo** (*secondo giorno del triduo*) è un “non-giorno”, una notte che dura ventiquattro ore, una giornata “non liturgica”. La Chiesa veglia presso il corpo sepolto di Gesù. Oggi Cristo è scomparso: non sappiamo “dove lo hanno posto” (Gv 20,13). Oggi è il giorno di tutti coloro che da tempo non sanno cosa rispondere quando si interrogano sulla propria fede in Gesù. È il giorno delle culture che hanno avuto Cristo come centro e che oggi non sanno dove lo hanno nascosto. È il giorno di quelli che a volte viviamo “come se Egli non esistesse” (*etsi Deus non daretur*). È il giorno, infine, di quelli che non si interrogano più sulla fede, ma che semplicemente sono situati nell’indifferenza.

Ma è anche il giorno della grande attesa, un giorno sorprendentemente mariano. Con Maria “sappiamo” che qualcosa di incredibile sta per succedere. La notte del dubbio sta per essere sconfitta dall’alba della fede. Attendiamo l’opera di Dio nel momento in cui non possiamo fare più niente.

Con la **Veglia pasquale** comincia la Domenica di Pasqua (*terzo giorno*). Le promesse si compiono. È valsa la pena di credere in Lui. Se partecipiamo alla sua morte non perdiamo la vita ma la guadagniamo per sempre. Il nostro *Quid Prodest* termina con la vittoria.



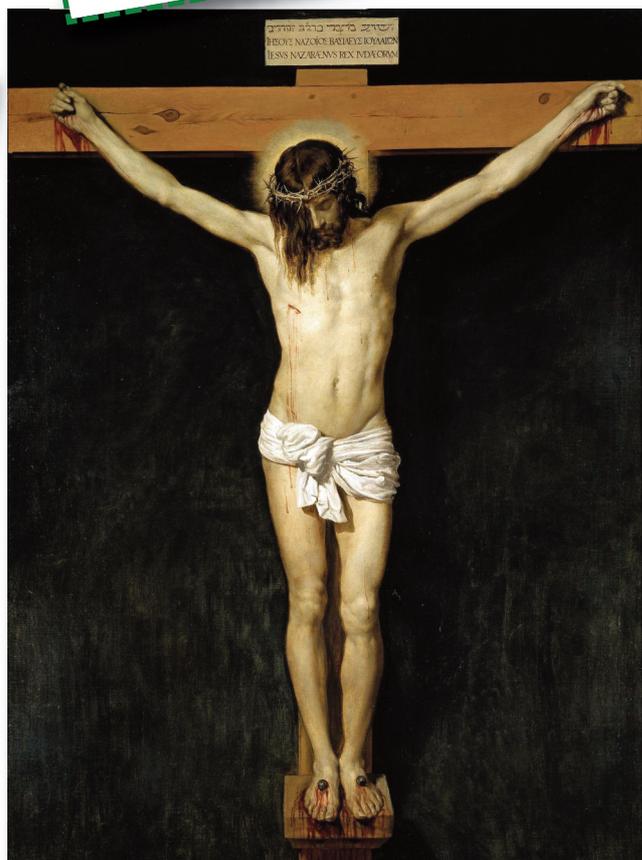
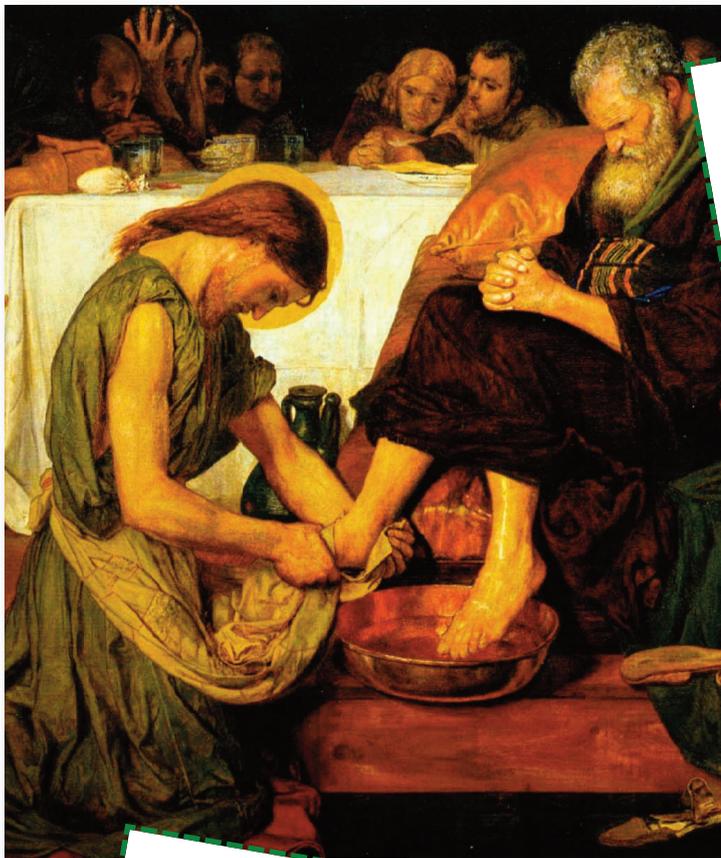
Esercizio 4: I miei personaggi della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù

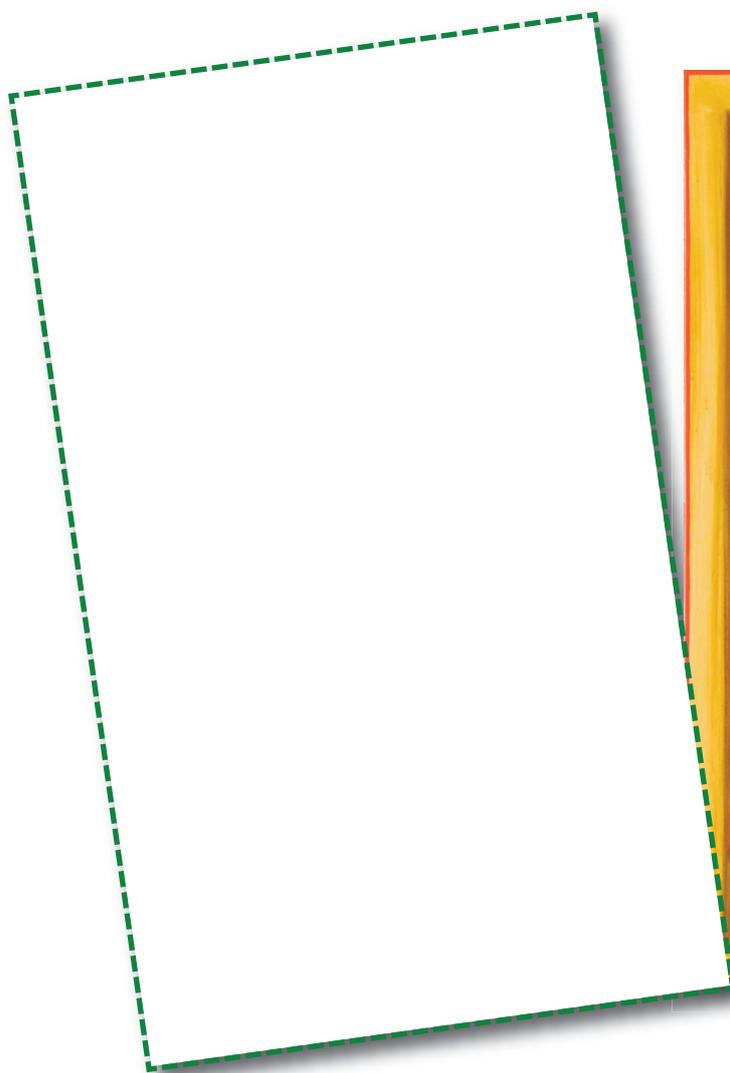
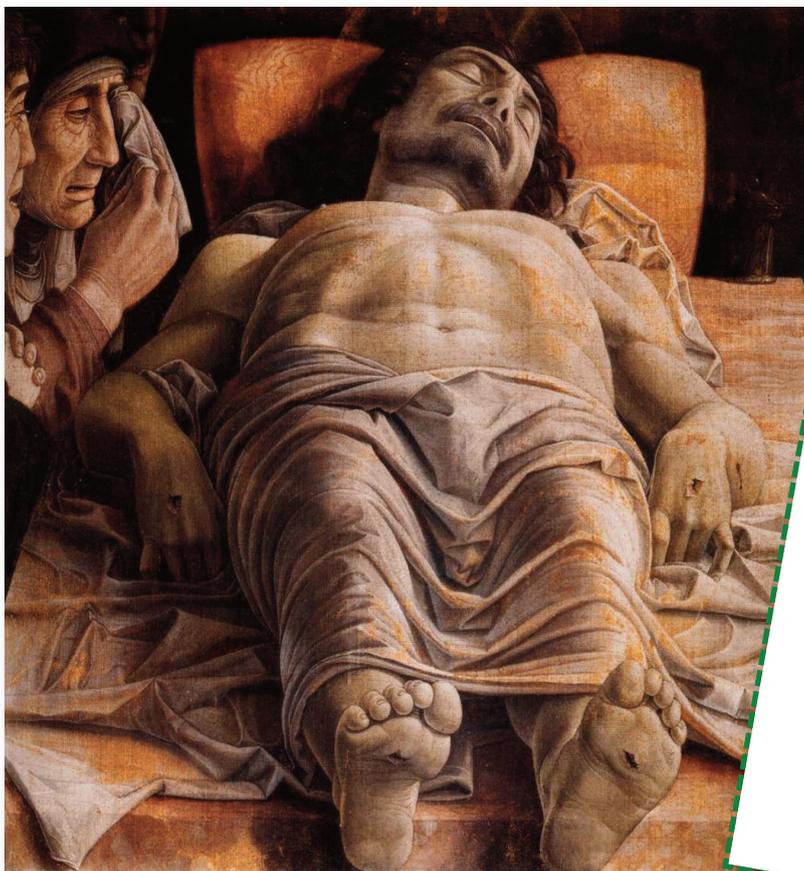
Nella colonna a sinistra troverai sette personaggi significativi che appaiono nel racconto della passione, morte e risurrezione di Gesù narrato nel Vangelo di Giovanni. Inizia leggendo i testi biblici indicati qui sotto. Lascia che ogni personaggio entri in te, ti parli. Poi, nella colonna a destra, scrivi ciò che tu hai di ognuno di loro, in che senso essi riflettono i tuoi sentimenti e i tuoi atteggiamenti in riferimento a Gesù. Anche se di ognuno forse hai un poco, con quale personaggio t'identifichi maggiormente? Perché?

GIUDA (cfr. Gv 18,3-9)	
PIETRO (cfr. Gv 18,10-11; 15-18; 25-27; 20,1-9)	
PILATO (cfr. Gv 18,28-40; 19,1-16)	
MARIA, LA MADRE (cfr. Gv 19,25-27)	
IL DISCEPOLO AMATO (cfr. Gv 19,25-27; 20,1-9)	
GIUSEPPE D'ARIMATEA (cfr. Gv 19,38-42)	
TOMMASO (cfr. Gv 20,24-29)	

Esercizio 5: Le mie foto

Contempla attentamente le foto elencate qui di seguito. Lascia che le immagini ti “parlino”. Poi, **scrivi** una preghiera nel riquadro successivo.





3. Suggerimenti per la *lectio divina* e la preghiera personale

La Quaresima è un'opportunità per crescere nella fede (cfr. **allegato I**), ma non sempre ci è facile adeguare il nostro itinerario personale e comunitario con l'itinerario liturgico che la Chiesa ci propone. Puoi cominciare ricordando i nuclei dell'itinerario quaresimale di quest'anno 2011. In seguito, troverai qualche suggerimento per l'esercizio quotidiano della *lectio divina*.

Come già sai, la Quaresima ricorda i quaranta giorni di Gesù nel deserto, ma anche i quaranta giorni di Mosè sul Sinai, i quarant'anni del popolo nel deserto, i quaranta giorni di Elia in fuga da Gezabele, ecc. È, quindi, un tempo per camminare. Nel nostro caso, la meta del cammino è la Pasqua.

I mezzi che la Chiesa ci propone per avanzare in questo cammino sono essenzialmente tre:

- In relazione a noi stessi, il **DIGIUNO** (per liberarci dalle dipendenze.)

- In relazione agli altri, l' **ELEMOSINA** (per essere disponibili).

- In relazione a Dio, la **PREGHIERA** (per aprirci alla sua grazia).

La Quaresima comincia col Mercoledì delle Ceneri. Le parole che accompagnano il rito dell'imposizione delle ceneri sintetizzano il proposito di questo tempo intenso: "Convertiti e credi al Vangelo". Ha un forte sapore del *Quid Prodest* perché ci invita ad interrogare la nostra vita e a fare un cammino di fede. Quest'anno siamo nel ciclo A. Significa quindi che nelle due prime settimane è protagonista il Vangelo di Matteo. Nelle tre settimane successive, quello di Giovanni. Dopo l'"apertura" dei primi giorni di preparazione, le cinque settimane che precedono la Settimana Santa si possono vedere come un cammino diviso in tappe, le cui pietre miliari vengono espressamente segnalate dai Vangeli di ognuna delle cinque domeniche:

Domenica I	Domenica II	Domenica III	Domenica IV	Domenica V
<i>Mt 4,1-11</i>	<i>Mt 17-19</i>	<i>Gv 4,5-42</i>	<i>Gv 9,1-41</i>	<i>Gv 11-1-45</i>
• Deserto	• Monte	• Pozzo di Giacobbe	• Piscina di Siloe	• Betania
• Tentazione	• Salita	• Sete	• Cecità	• Morte
• Messia	• Figlio diletto	• Acqua viva	• Luce del mondo	• Vita eterna

La lectio divina lungo l'itinerario quaresimale



Mercoledì 9 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Is 55,10-11 • Mt 6,7-15 	Mercoledì delle Ceneri	Inizia l'itinerario quaresimale. Gesù ti ricorda come bisogna pregare, digiunare e fare l'elemosina. Egli va sempre "oltre" quello che si potrebbe ragionevolmente pensare o immaginare. Non si tratta di apparire, ma di essere.
Giovedì 10 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Dt 30,15-20 • Lc 9,22-25 		Fa' oggi particolare attenzione alle parole che ti hanno accompagnato dall'inizio di questa tappa quaresimale: <i>Che giova all'uomo guadagnare il mondo se perde la sua vita?</i> Sono come un pungiglione che ti obbliga a scegliere tra quello che serve e quello che distrae, tra il necessario e il superfluo.
Venerdì 11 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Is 58,1-9a • Mt 9,14-15 		Il testo di Isaia descrive il digiuno che ci avvicina a Dio. È come un itinerario per momenti di fede debole: "Più solidarietà e meno riti vuoti". Appare la luce che cerchiamo quando spezziamo il nostro pane con l'affamato, ospitiamo il senza tetto, vestiamo chi è nudo.
Sabato 12 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Is 58,9b-14 • Lc 5,27-32 		Oggi riconosciamo abbastanza facilmente la nostra debolezza, fragilità, che commettiamo degli errori, che la vita è dura. Poche volte diciamo veramente che siamo peccatori. Non lasciamo spazio a Gesù che vuole guarirci. Occupiamo tutto con la nostra tendenza a ricercare scuse. .
Domenica 13 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Gn 2,7-9; 3,1-7 • Rm 5,12-19 • Mt 4,1-11 	Prima Domenica di Quaresima	Ogni tentazione del maligno pretende impedirvi di realizzare la nostra missione nella vita. Dobbiamo affrontarla come Gesù affrontò le proprie tentazioni: lasciandoci condurre nel deserto, aprendoci alla verità che viene dalla Parola di Dio e digiunando da uno stile di vita che trova sempre motivi per dare la colpa agli altri.
Lunedì 14 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Lv 19,1-2. 11-18 • Mt 25,31-46 		Gesù non ha mezzi termini: chi dà da mangiare all'affamato (o da bere a chi ha sete) ha fatto tutto quello che deve fare. Amare è compiere la legge intera. Le troppe spiegazioni ci allontanano dal centro.
Martedì 15 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Is 55,10-11 • Mt 6,7-15 		La preghiera di Gesù guarisce la nostra ansia, ci collega con la fonte di ogni cambiamento (il Padre), purifica le nostre motivazioni, chiede l'essenziale, ci riarma moralmente per un impegno semplice. È la preghiera del cambiamento possibile e silenzioso.

Mercoledì 16 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Gio 3,1-10 • Lc 11,29-32 	Comincia il Triduo di San Giuseppe, patrono della Congregazione (<i>Calendario</i> , pp. 85-89)	Il “segno” che sempre ci sconcerta è Gesù stesso. Egli è più di Giona e di Salomone. La tendenza a fare di Gesù “uno in più” in questo immenso pantheon di leader, guide religiose e “segni di salvezza” ci impedirà di percepire la sua forte chiamata a vivere in un modo diverso. La Quaresima ci introduce a poco a poco nel mistero di questo “uno più” che si va facendo “uno meno”.
Giovedì 17 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Est 4,1-17 • Mt 7,7-12 		Solo chi si sente bisognoso <i>chiede</i> . Solo chi sa di non essere arrivato alla fine <i>cerca</i> . Solo chi ha fiducia in qualcuno oltre se stesso <i>chiama</i> . La fede può essere vissuta come un’intima esperienza luminosa, ma, spesso, la viviamo come una richiesta: “Signore, che io veda”, “Signore, accresci la mia fede”.
Venerdì 18 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Ez 18,21-28 • Mt 5,20-26 		Il vero trionfo sopra ogni ingiustizia non è solo la riparazione del male commesso ma la “vita nuova” di chi la commette. Questa sproporzione tra il male fatto e il bene ricevuto è quel “di più” profetico che nessuna giustizia umana potrà mai comprendere nè tanto meno assicurare.
Sabato 19 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Sam 7,4-16 • Rm 4,13-22 • Mt 1,16-24 	Solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine e patrono della Congregazione	Giuseppe di Nazaret dovrebbe ispirare il nostro modo di vivere la fede. Tra i molti aspetti della sua figura, quest’anno, seguendo il filo del Vangelo, ne possiamo accentuare uno: Giuseppe è un “ricercatore angustiato” di Gesù. E lo cerca, insieme a Maria, perchè prima lo ha perso, o, per lo meno, non si è accorto che Gesù è rimasto a Gerusalemme.
Domenica 20 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Gn 12,1-4 • 2 Tim 1,8b-10 • Mt 17,1-9 	Seconda Domenica di Quaresima	Saliamo sul monte con Gesù, carichi del fardello delle nostre fragilità, ferite, preoccupazioni, e timori. Contemplando il suo volto trasfigurato, sperimentiamo che ogni vero cambiamento viene dall’esperienza di saperci amati da Gesù. Solo allora possiamo scendere nella valle della vita quotidiana e affrontare le prove con speranza.
Lunedì 21 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Dan 9,4b-10 • Lc 6,36-38 		Perdonare significa credere nella capacità che noi esseri umani abbiamo di ricominciare. Il perdono non è un semplice armistizio per rendere la vita più tollerabile, ma una nuova creazione che Dio realizza in noi..
Martedì 22 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Is 1,10.16-20 • Mt 23,1-12 		Gesù può capire tutte le debolezze umane perchè è disceso nel pozzo della debolezza. Quello che non sopporta è l’ipocrisia. A che giova fare bella figura se dobbiamo rinunciare a ciò che siamo veramente?

Mercoledì 23 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Ger 18,18-20 • Mt 20,17-28 		Guadagnare il mondo significa essere come “i capi delle nazioni”: cercare il potere, il prestigio e il danaro. Non siamo diventati missionari per questo. Per noi vivere significa servire. .
Giovedì 24 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Ger 17,5-10 • Lc 16,19-31 		Non c'è bisogno di cercar qualcosa di straordinario per cambiare l'orientamento della nostra vita. Abbiamo ricevuto tutto ciò di cui abbiamo bisogno: la Parola, l'Eucarestia, la comunità ...
Venerdì 25 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Is 7,10-14 • Eb 10,4-10 • Lc 1,26-38 	Solennità dell'Annunciazione del Signore	La nostra vocazione –come quella di Maria– si realizza tra una <i>promessa</i> (“Lo Spirito Santo scenderà su di te”) ed una <i>risposta</i> (“Eccomi, sono la serva del Signore”). C'è spazio per molte altre risposte (“Vedremo”, “Ci penserò”, “Non voglio”), ma non si trae alcun vantaggio per guadagnare la vera vita.
Sabato 26 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Mi 7,14-20 • Lc 15,1-3.11-32 		Dopo questo racconto di Gesù, possiamo ancora convivere con un Dio specializzato nell'amareggiarci la vita? Molti di quelli che si considerano non credenti, non anelano ad un Dio così? Non si sentirebbero commossi di fronte a un Dio che, lungi dal rimproverarli, corre, li abbraccia e li colma di baci?
Domenica 27 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Es 17,3-7 • Rm 5,1-8 • Gv 4,5-42 	Terza Domenica di Quaresima	Facciamo nostre le parole della donna samaritana: “Dammi di quest'acqua, perchè non abbia più sete”. Chi incontra Gesù ottiene la vita. Non ha bisogno di “guadagnare il mondo” per essere felice.
Lunedì 28 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Re 5,1-15 • Lc 4,24-30 		La salvezza di Dio che porta Gesù è aperta a qualsiasi persona che si fidi di lui. L'essenziale non è essere suo compaesano (come gli abitanti di Nazaret) ma dimostrare un atteggiamento di fede (come la vedova straniera di Sarepta o come Naaman il siro).
Martedì 29 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Dn 3,25-43 • Mt 18,21-35 		Solo un'esperienza profonda del perdono può risanare le nostre ferite e prepararci a perdonare gli altri. Ma il perdono non si impone: si chiede e lo si accoglie con umiltà.



Mercoledì 30 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Dt 4,1-9 • Mt 5,17-19 	<p>I “dieci comandamenti” sono strade di vita. Amare Dio sopra ogni cosa, glorificare il suo nome, santificare le feste, onorare i genitori, preservare la vita, fare un nobile uso della nostra sessualità, rispettare le cose, dire la verità, ecc. non sono impedimenti per la nostra libertà, ma il modo migliore per assicurarla in tutta la sua pienezza.</p> <p>Perchè nella Bibbia ha tanta importanza il verbo “ascoltare”? Quante volte viene ripetuta l’espressione “<i>Shemà Israel</i>” (Ascolta Israele)? Ascoltare significa prestare attenzione alla parola di Dio, lasciare che entri in noi, metterla al centro. Non è forse la Quaresima un tempo per passare dal semplice sentire all’ascolto? Il salmo responsoriale di oggi è come un’eco della profezia di Geremia: “Maggari ascoltaste oggi la sua voce: Non indurite i vostri cuori”.</p>
Giovedì 31 marzo	<ul style="list-style-type: none"> • Ger 7,23-28 • Lc 11,14-23 	
Venerdì 1 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Os 14,2-10 • Mc 12,28b-34 	<p>Gesù stabilisce un legame indissolubile tra il primo comandamento (quello riferito all’amore di Dio) ed il secondo (quello riferito all’amore del prossimo): “Non c’è altro comandamento più importante di questi”. Quello che Dio ha unito, l’uomo non lo separi.</p>
Sabato 2 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Os 6,1-6 • Lc 18,9-14 	<p>La parabola del fariseo e del pubblicano, che solamente Luca racconta, ci mostra due modi di porsi di fronte a Dio: il modo autosufficiente (fariseo) e il modo umile (pubblicano). L’insegnamento di Gesù è chiaro: “Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”. Voler “guadagnare il mondo” è proprio dei cattivi farisei.</p>
Domenica 3 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Sam 16,1-13 • Ef 5,8-14 • Gv 9,1-41 	<p>Quarta Domenica di Quaresima</p> <p>La guarigione del cieco nato è un “segno” per credere nel figlio dell’uomo, che sempre ci confronta con la verità di noi stessi. Quando crediamo di vedere, vediamo davvero?</p>
Lunedì 4 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Is 66,17-21 • Gv 4,43-54 	<p>Non c’è bisogno di sapere molto su Gesù per credere in lui. Basta fidarsi. Il funzionario, al quale Gesù guarì un figlio, “credette in Gesù e si mise in cammino”. Seppe valutare bene il valore di Gesù. .</p>
Martedì 5 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Ez 47,1-9.12 • Gv 5,1-3a-5-16 	<p>Anche Gesù invita il paralitico guarito a camminare. Mettersi in cammino è un segno della vita nuova che Gesù inaugura. Prima, dobbiamo sentire come rivolta a noi questa domanda di Gesù: Vuoi guarire?</p>

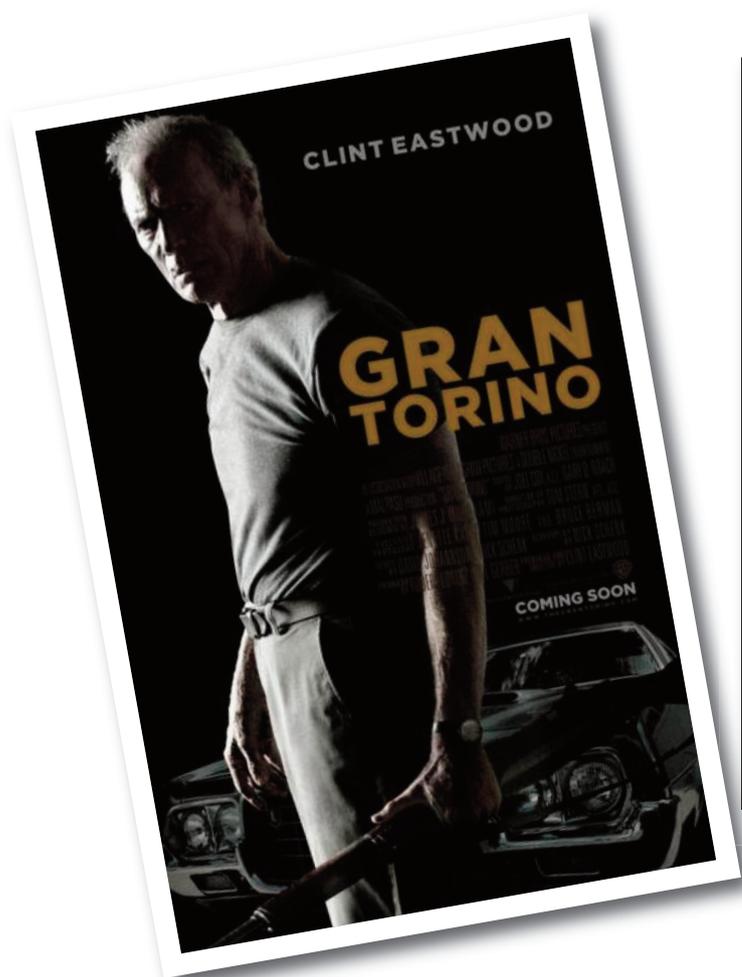
Mercoledì 6 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Is 49,8-15 • Gv 5,17-30 	Memoria di San Giovanni Battista de La Salle, sacerdote	Possiamo rovinare la nostra vita quando ci lasciamo trasportare dai controvalori del “mondo”. Ma possiamo guadagnarla quando accogliamo la parola di Gesù: “Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna”.
Giovedì 7 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Es 32,7-14 • Gv 5,31-47 		Attraverso la <i>lectio</i> quotidiana anche noi scrutiamo la Scrittura per trovare in essa la vita. Ma può rimanere lettera morta se la separiamo da Gesù, la Vita. .
Venerdì 8 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Sap 2,1a. 12-22 • Gv 7,1-2.10.25-30 		Gesù non stima così tanto la vita da temere la morte. Non gli serve a niente cercare la sicurezza. Rischia fino alla fine.
Sabato 9 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Ger 11,18-20 • Gv 7,40-53 		Nessuno parla come Gesù. Nessuno come Lui può dare la vita. Quando abbiamo fatto l'esperienza dell'incontro con Lui, le seduzioni del mondo perdono il loro splendore. La vita autentica sconfigge ogni tentazione.
Domenica 10 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Ez 37,12-14 • Rm 8,8-11 • Gv 11,1-45 	Quinta Domenica di Quaresima	L'ultima frontiera è quella che c'è tra la vita e la morte. La risurrezione di Lazzaro è il “segno” che Gesù oltrepassa la frontiera perché è Signore della vita e della morte: “Chi crede in me, anche se muore, vivrà”.
Lunedì 11 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Dn 13,14-62 • Gv 8,1-11 	Memoria di San Stanislao, vescovo e martire	Sperimentare che nelle nostre fragilità non siamo condannati da Gesù, è ciò che ci dà forza per riprendere il cammino e “non peccare più”. E anche per contemplare gli altri con misericordia.
Martedì 12 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Num 21,4-9 • Gv 8,21-30 		Quando comprenderemo ciò che Gesù significa per noi? Quando crederemo al senso del suo dono fino a morire? Per la teologia che è alla base del quarto Vangelo non ci sono dubbi: “Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che <i>Io Sono</i> ”.



Mercoledì 13 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Dn 3,14-95 • Gv 8,31-42 		Chi ci rende liberi non è la verità, intesa come valore astratto, ma la verità che è Gesù: “se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero”. Il <i>Quid Prodest</i> è un’esperienza che ci apre le porte di un’esistenza libera, non legata a nessuna schiavitù.
Giovedì 14 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 17,3-9 • Gv 8,51-59 		Chi è veramente Gesù? Il riferimento ad Abramo è un ricorso per evidenziare il contrasto promessa-realtà. Abramo rappresenta la promessa. Gesù è già realtà. In Lui, l’alleanza è arrivata alla sua pienezza: nasce un popolo numeroso che abita la terra come proprietà.
Venerdì 15 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Ger 20,10-13 • Gv 10,31-42 		Gesù non è alla nostra portata. È un dono gratuito, e non qualcuno che possiamo manovrare a nostro piacimento. Gesù attira. Ciò che non suscita tanto entusiasmo ed è scomodo da accettare è l’affermazione: “ti fai Dio”. Perché se quest’affermazione è vera, allora Gesù non può più essere un leader qualunque, ma Qualcuno che ha a che vedere con me ed io con lui. Qualcuno che mi confronta con la verità su me stesso e con la risposta che sto dando al senso della mia vita.
Sabato 16 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Ez 37,21-28 • Gv 11,45-57 		La morte di Gesù porterà a compimento il desiderio che egli stesso aveva presentato al Padre: “Che tutti siano uno”. Non appartiene alla nostra vocazione missionaria il lottare, come Gesù, “per riunire i figli di Dio dispersi”?
Domenica 17 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Is 50,4-7 • Filip 2,6-11 • Mt 26,14 –66 	Domenica delle Palme	Con la sua passione Gesù vive il <i>Quid Prodest</i> più radicale: rinuncia alla sicurezza del mondo per vivere fino alle ultime conseguenze l’offerta della sua vita. E per questo vince definitivamente la battaglia.
Lunedì 18 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Is 42,1-7 • Gv 12,1-11 	Lunedì Santo	Il Vangelo di questo Lunedì Santo ci presenta una cena, che è come un anticipo dell’ultima cena. In essa si danno appuntamento gli <i>amici</i> (Marta, Maria, Lazzaro) e i <i>traditori</i> (Giuda Iscariota). È una cena in cui vengono messe in rilievo i due atteggiamenti base di fronte a Gesù che saranno presenti nel dramma del suo processo e della sua morte: la <i>vicinanza</i> dell’amore e la <i>distanza</i> del risentimento.
Martedì 19 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Is 49,1-6 • Gv 13,21-23 	Martedì Santo [P. Esteban Sala, Co-fondatore e primo Superiore Generale (<i>Calendario</i> , 93-100)]	Ciò che più colpisce del racconto evangelico è renderci conto che il tradimento si ordisce all’interno del circolo degli intimi, di coloro che hanno avuto accesso al cuore del Maestro: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà”. La parola “tradimento” è molto dura. Abbiamo cercato eufemismi come debolezza, errore, distanza, ecc. Parlare di tradimento suppone fare riferimento a una relazione di amore e di fedeltà frustata. Solo ciò che si ama si tradisce. Stiamo forse tradendo Gesù che vogliamo amare? E se così fosse, a che ci giova? A cosa servono le “trenta monete d’argento”?

Mercoledì 20 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Is 50,4-9 • Mt 26,14-25 	Mercoledì Santo	Il nostro volto è una finestra dalla quale traspare quello che siamo. Se il volto è un'espressione della nostra identità, quanta forza acquistano le parole del profeta Isaia: "non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi!" O quelle del salmo 68: "La vergogna mi copre la faccia". Durante i prossimi giorni contempleremo da vicino il volto di Gesù. È come una mappa nella quale sono registrate le gioie e le sofferenze di tutti gli uomini: "Cercherò il tuo volto, Signore, non nascondermi il tuo volto".
Giovedì 21 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Es 12,1-8.11-14 • 1 Cor 11,23-26 • Gv 13, 1-15) 	Giovedì Santo	Condividere il pane e bere dallo stesso calice erano gesti molto eloquenti ai tempi di Gesù. Attraverso di essi si stabiliva una profonda comunione con gli altri e con la natura. Il pane e il vino, "frutti della terra e del lavoro degli uomini", diventano alimento dopo un processo di trasformazione. Devono morire i chicchi di grano e gli acini d'uva del grappolo affinché nasca il pane bianco e il vino rosso. Quando Gesù consegna ai discepoli questi doni, sta anticipando loro la sua fine e, al tempo stesso, sta offrendo loro un programma di vita: "Voi potete essere alimento per gli altri se accettate di essere macinati (come gli acini d'uva) o triturati (come le spighe)".
Venerdì 22 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Is 52,13-53 • Gv 18,1-19.42 	Venerdì Santo	Di fronte alla morte di Gesù ammutoliscono i discorsi. Gli occhi contemplanò e il cuore accoglie. Sulla croce, Gesù è stato definitivamente sconfitto per il "mondo", ma pianta il seme della "vita" che non si perderà più. Perdendo la vita la guadagna per sempre.
Sabato 23 aprile		Sabato Santo	Oggi non diciamo niente. Non celebriamo niente. Siamo avvolti dal silenzio. Una parte di noi guarda alla notte della morte. L'altra intuisce lentamente l'alba. La nostra intera vita è un sabato santo. Abitano in noi i ricordi di tutte le morti che anticipano la nostra. Ci reclamano tutte le primavere che annunziano la nostra risurrezione.
Domenica 24 aprile	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 1,1.26-31 • Es 14,15-15,1 • Is 55,1-11 • Rm 6,3-11 • Mt 28,1-10 	Veglia Pasquale	La luce, l'acqua e la vita (pane e vino dell'Eucarestia) che ci hanno accompagnato come simboli del mistero di Gesù nella seconda tappa della Quaresima acquistano in questa notte tutta la loro forza espressiva. La luce vince definitivamente le tenebre, l'acqua lava ogni macchia e sazia ogni sete e il pane eucaristico ci nutre per la vita eterna.

4. Suggerimenti per la dinamica comunitaria in questa fase



Walt Kowalski (Clint Eastwood), un operaio di automobili in pensione, impiega il suo tempo con le riparazioni in casa, birra e i mensili appuntamenti dal parrucchiere. Nonostante l'ultimo desiderio della sua defunta moglie fosse che lui si confessasse, per Walt, un reduce della Guerra di Corea che mantiene il suo fucile M-1 pulito e pronto, non c'è niente da confessare. Coloro che solitamente considerava come suoi vicini si sono trasferiti o sono morti e sono stati sostituiti da immigranti *hmong*, del Sud-Est asiatico, che lui disprezza. Offeso da tutto ciò che vede: la grondaia che cade, l'erba alta e le facce strane intorno a lui; le bande senza meta di adolescenti *hmong*, latini e afroamericani che credono che il quartiere appartenga a loro; i suoi figli che sono diventati estranei immaturi; Walt aspetta solo che arrivi la sua ultima ora. Fino alla notte in cui qualcuno cerca di rubare la sua *Gran Torino* del '72.

• Per arricchire il lavoro di questa tappa con nuove prospettive, in qualche momento **potete vedere in comunità il film *Gran Torino*** e poi avere un dialogo cercando di collegare il film con i contenuti principali che vengono presentati in questo quaderno. Anche se dà luogo a diverse interpretazioni, nel nostro caso il film può essere visto come una parabola cristiana del dono della propria vita affinché altri vivano con dignità e libertà (come Cristo nel "triduo pasquale"). La fine del protagonista è preceduta da un cammino progressivo di conversione e riconciliazione (la Quaresima della vita quotidiana). Ci sono anche altri temi che si possono sviluppare: la coesistenza di diverse culture, il mondo della marginalità umana, la cura pastorale delle "persone difficili", ecc.

• **Altri possibili film sono:** *La leggenda del santo bevitore*, *Pena di morte*, *Katyn*. È una fase appropriata per vedere e commentare alcuni degli ultimi film che hanno affrontato la vita, morte e risurrezione di Gesù: *Gesù* (Roger Young, 1999), *The Gospel of John* (Philip Saville, 2003), *The passion of Christ* (Mel Gibson, 2004), *L'inchiesta* (Giulio Base, 2006), *The Passion* (Michael Offer, 2007). In ogni caso, sarebbe opportuno prepararsi per un dialogo affinché non si riduca a un semplice commento cinematografico, ma si colleghi con ciò che ognuno sta vivendo in questa fase.

RIUNIONE COMUNITARIA

1. Se la riunione si celebra prima della Settimana Santa, o durante la stessa, si può cominciare con la **recita in comune del Salmo 87**. Una croce ornata può presiedere il luogo in cui si tiene la riunione.

2. Come nelle fasi precedenti, ogni membro della comunità può condividere alcuni punti rilevanti della sua esperienza durante questa fase. **Ciò che conta è accogliere la testimonianza di ognuno**, credere nel potere che ha l'ascolto attento. Si può cominciare con l'esercizio numero 4.

3. Dato che la comunità in quanto tale sta facendo un cammino, potrebbe essere opportuno porsi questa domanda: **Che cosa stiamo sperimentando come comunità in questi mesi passati insieme?**

4. Non suggeriamo nessuna celebrazione particolare per dare **pieno risalto alle celebrazioni liturgiche del "triduo pasquale"**. È bene, tuttavia, programmare in questo tempo una **celebrazione penitenziale**, preferibilmente con il popolo di Dio.

• La comunità in questa fase della Quaresima può programmare anche **qualche visita a persone che stanno sperimentando qualche prova** (malati, carcerati, ecc.) o avere **un incontro con gli adulti che si stanno preparando a ricevere il battesimo durante la Veglia Pasquale**. È importante lasciarsi "toccare" da altre persone che stanno vivendo esperienze umane intense.

5. Valutazione della fase

1. In riferimento a me stesso:

- Che cosa ho scoperto **di me stesso** in questa quarta tappa del cammino? Ho identificato bene **le tentazioni più recenti**? Come le sto affrontando?
- Come ho vissuto **la mia relazione con Gesù acqua, luce e vita**? Durante questo tempo, ha risuonato in me qualche testo della Scrittura in modo particolare? Quale? Perché?
- In che modo vorrei vivere la **Settimana Santa** di quest'anno?
- Percepisco in me **sintomi di stanchezza** o seguo con fedeltà il mio ritmo giornaliero di preghiera e di esercizi? Di che cosa ho bisogno per mantenermi più sveglio ed attivo?

2. In relazione alla comunità:

- Ho percepito **qualche progresso nella vita della mia comunità** da quando abbiamo incominciato il cammino del "La Fucina nella vita quotidiana"? Quale?
- Credo che potrei fare **qualcosa di più** per aiutare la mia comunità a vivere intensamente questo cammino? Che cosa?

6. Per approfondire

Allegato I: CATECHESI SULLA QUARESIMA (Benedetto XVI)

Il “convertitevi e credete al vangelo” non sta solo all’inizio della vita cristiana, ma ne accompagna tutti i passi, permane rinnovandosi e si diffonde ramificandosi in tutte le sue espressioni. Ogni giorno è momento favorevole e di grazia, perchè ogni giorno ci sollecita a consegnarci a Gesù, ad avere fiducia in Lui, a rimanere in Lui, a dividerne lo stile di vita, a imparare da Lui l’amore vero, a seguirlo nel compimento quotidiano della volontà del Padre, l’unica grande legge di vita. Ogni giorno, anche quando non mancano le difficoltà e le fatiche, le stanchezze e le cadute, anche quando siamo tentati di abbandonare la strada della sequela di Cristo e di chiuderci in noi stessi, nel nostro egoismo, senza renderci conto della necessità che abbiamo di aprirci all’amore di Dio in Cristo, per vivere la stessa logica di giustizia e di amore. [...]

Il momento favorevole e di grazia della Quaresima ci mostra il proprio significato spirituale anche attraverso

l’antica formula: Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai, che il sacerdote pronuncia quando impone sul nostro capo un po’ di cenere. Veniamo così rimandati agli inizi della storia umana, quando il Signore disse ad Adamo dopo la colpa delle origini: “Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finchè non ritornerai alla terra, perchè da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!” (Gen 3,19). Qui, la parola di Dio ci richiama alla nostra fragilità, anzi alla nostra morte, che ne è la forma estrema. Di fronte all’innata paura della fine, e ancor più nel contesto di una cultura che in tanti modi tende a censurare la realtà e l’esperienza umana del morire, la liturgia quaresimale, da un lato, ci ricorda la morte invitandoci al realismo e alla saggezza, ma, dall’altro lato, ci spinge soprattutto a cogliere e a vivere la novità inattesa che la fede cristiana sprigiona nella realtà della stessa morte.

Allegato II: IL DESERTO, LUOGO D’INCONTRO CON DIO (María José Torres)

“Il deserto é il luogo simbolico e geografico della solitudine, della prova, dell’esperienza di Dio nella nudità dell’essenziale. Andare verso il deserto ci invita a un modo di vivere contemplativo, nel quale abbandoniamo il nostro adattarci alla superficialità, per accogliere la realtà e il nostro essere dal profondo. Un modo di vivere nell’interiorità, a partire dalla solitudine e dall’autenticità della ricerca, che ci introduce in un processo umanizzante permettendo a tutto il nostro essere di fissarsi nel Dio del Mondo.

Questo presuppone un cammino interiore che getta dietro le spalle paure, razionalizzazioni e desideri che paralizzano, per aprirci all’esperienza di Dio a partire dalla nostra nuda verità. Un cammino contemplativo

che ci apre alla realtà, ci porta a superare la superficialità e ci permette di intuire il mistero della stessa realtà: il palpito umanizzante di Dio nelle ansie profonde dell’umanità e nelle sofferenze della natura.

L’introdursi nel deserto è un’esperienza che lentamente unifica e rinforza la nostra esistenza per abilitarci alla libertà e al coraggio di obbedire e di disobbedire, per dire sì e per dire no quando la causa di Dio lo richieda. Affina la nostra sensibilità per accogliere e accompagnare i deserti di disumanità e di sofferenza. Ci fa innalzare le “antenne” del nostro essere per percepire e per sostenere la speranza che un altro mondo é possibile.”

Allegato III: IL DESERTO NELLA CITTÀ (Pierre-Marie Delfieux)

“Dio si trova nella città e lì lo si può incontrare. La città ha certamente un po’ del fascino della Babele dalle mille tentazioni che in ogni momento sembra ci possano allontanare dal Signore. Anche nel deserto, però, possiamo essere tentati. In mezzo alle solitudini possiamo parlare a vuoto e si può essere molto mondani anche all’ombra dei chiostrini. Dio si trova nella città ed è lì che bisogna cercarlo. A chi lo chiama, Egli aprirà. A chi chiede Egli donerà. E chi lo cerca, lo troverà.

Spesso dico a me stesso, dopo aver ascoltato da molti anni tante testimonianze su questo tema, che la chiesa più grande è la metropolitana. Se si conoscessero le preghiere che in quel luogo vengono dette ogni giorno dalle centinaia di migliaia di persone, da prima dell’alba fino a notte fonda! Nel cielo saremo certamente sor-

presi nello scoprire tutti coloro che nella metropolitana, sull’autobus, nel taxi o nelle auto private, si sono santificati sgranando i grani del rosario o pregando semplicemente i loro vicini. A volte mi piace immaginare la città, rappresentandomela come Verlaine dalla mia cella, “al di sopra dei tetti”. Lì, sotto i nostri occhi, intorno alla cattedrali, tutte queste chiese, queste basiliche, queste cappelle, questi oratori, questi conventi, questi monasteri: quante migliaia di lampade di preghiera che ardono e splendono invisibilmente lungo il giorno e nel cuore della notte ... Questi sono altrettanti segni tangibili della Presenza di Dio.

Dai reparti di maternità alle camere ardenti, dai letti degli ospedali alle celle dei carcerati, nei ricchi appartamenti e nelle insalubri soffitte, negli uffici costruiti a

torre di cristallo, nei sottosuoli delle officine in semioscurezza, nei negozi e nelle botteghe, in ogni luogo: delle labbra balbettano la loro preghiera, delle mani si levano verso il cielo, delle anime si rivolgono a Dio. Cuori che gridano, sussurrano, sospirano, cantano a Dio. Come non incontrare Dio nella città se, aprendo gli occhi, lo possiamo trovare ad ogni bivio? Si eleva in mezzo alle piazze. Corre lungo le strade. Abita dietro ogni facciata ed egli stesso espande sull'intera città la luce della sua Parola e la pervade col mistero delle migliaia di eucaristie.

Dobbiamo imparare a pregare nella città. Prolungare i mormorii ed accompagnare i sospiri e le grida verso il cielo. Addirittura dobbiamo inventare una nuova spiritualità, come i Cistercensi fecero nella vita rurale, Teresa di Gesù nella vita del convento, Bruno nella

solitudine, Benedetto nel lavoro, la liturgia e la lectio... E non si dica, che questo non si può realizzare. Il vangelo ci dice di sì, (Lc 24, 49). «Cari compagni nella fede –esclamava frate Carlo Carretto dirigendosi a quelli che avevano scelto il deserto nella città- siete i testimoni dell'Invisibile, i credenti nel Dio unico, gli adoratori dello Spirito, i seguaci del Regno dei Cieli. Siete quelli che aspettano nel deserto della città il ritorno di Cristo, dicendo come i primi cristiani: Maranatha! Vieni, Signore Gesù! Questi cristiani vegliano pregando e la loro casa è un nuovo monastero». Sì, Dio sta nel cuore delle nostre città, lì davvero possiamo incontrarlo in ogni momento”.

Allegato IV: LE “CRISI” DEGLI APOSTOLI NEL VANGELO DI MARCO

Nel vangelo di Marco si percepisce con chiarezza l'itinerario che i Dodici seguono in compagnia di Gesù. Dopo una prima ondata di entusiasmo (3,7), l'euforia diminuisce. Molti continuano ad attendere da Gesù segni appariscenti e tornano indietro quando il suo messaggio mira piuttosto al profondo delle loro vite. Anche gli apostoli vivono questa delusione, che sperimentano quasi come un inganno: Gesù sembra defraudare le loro attese. La loro mancanza di comprensione provoca alcune reazioni da parte di Gesù (8,17-21). Pietro personalizza lo sconforto del gruppo, il suo disaccordo con il modo in cui si stanno svolgendo le cose. Già prima però, nel capitolo 4, si accenna alle tre crisi dei discepoli, alle quali Gesù dà risposta mediante le tre parabole: Per questo motivo, il capitolo 4 lo si intende come “il capitolo delle crisi”.

- **Crisi di efficacia.** La parola di Dio è efficace, ma non produce un frutto automatico (4,1-9). Il seme non fruttifica se viene mangiato dagli uccelli (desiderio di trionfo e di essere qualcuno), se non mette radici (ac-

cettazione puramente esteriore, estetica e snobista) o se è soffocato (dalle preoccupazioni della vita presente, dall'attrazione del denaro o del potere.)

- **Crisi di responsabilità.** Anche se il seme si adatta alle diverse condizioni del terreno, è anche vero – contrappunto necessario- che cresce da solo (4,26-29). In questo modo Gesù vuole insegnare ai suoi che la parola dà frutto a suo tempo, che non si scorraggino, che è necessario seminare con fiducia, che essa da sola darà il suo frutto.

- **Crisi di rilevanza.** La parabola del seme di senape (4,30-32) vorrebbe essere la risposta ad un'altra situazione del gruppo. Gli apostoli si rendono conto che a poco a poco il gruppo dei seguaci si assottiglia, che molta gente non prende sul serio il Maestro. Gesù forma la loro fiducia, chiede loro di firmare un foglio in bianco. Il Regno di Dio si svilupperà smisuratamente a partire da qualcosa di piccolo. Questa è la sua strana logica di crescita.

Allegato V: OMELIA NELLA BEATIFICAZIONE DEI MARTIRI DI BARBASTRO (Giov. Paolo II)

“È tutto un seminario ad affrontare con generosità e coraggio la loro offerta di sacrificio al Signore. L'integrità spirituale e morale di questi giovani è giunta sino a noi attraverso testimoni diretti e anche attraverso i loro scritti. A tale proposito sono eloquenti le testimonianze personali che ci hanno lasciato i giovani seminaristi. Uno di essi, scrivendo alla sua famiglia dice: “Quando riceverete queste poche righe lodate il Signore per il dono tanto grande e prezioso del martirio che il Signore si degna di concedermi”. Un altro scriveva inoltre: “Viva il Cuore Immacolato di Maria! Ci fucilano solo perchè siamo religiosi”. E aggiunge nella propria lingua materna: “No ploreu per mi. Soc màrtir de Jesucrist”. Questi martiri esprimevano la loro ferma deci-

sione di dedicarsi al ministero sacerdotale in questo modo: “Poichè non possiamo esercitare il sacro ministero sulla terra, operando per la conversione dei peccatori, faremo come Santa Teresina: passeremo al cielo facendo il bene sulla terra”. Tutte le testimonianze che abbiamo ricevuto ci permettono di affermare che questi Claretiani morirono perchè erano discepoli di Cristo, perchè non volevano rinnegare la propria fede e i propri voti religiosi. Per questo, versando il loro sangue ci esortano tutti a vivere e morire per la Parola di Dio che siamo stati chiamati ad annunciare. I Martiri di Barbastro, seguendo il loro fondatore sant'Antonio Maria Claret, che aveva anch'egli subito un attentato durante la sua vita, sentivano lo stesso desiderio di ver-

sare il proprio sangue per amore di Gesù e di Maria, espresso con questa esclamazione tanto spesso cantata: “Per te, mia Regina, offrire il proprio sangue”. Il Santo stesso aveva tracciato un programma di vita per i suoi religiosi:

“Un figlio del Cuore Immacolato di Maria è un uomo che ferve in carità e fa ardere i luoghi in cui passa; che desidera con decisione e cerca, con ogni mezzo di fare ardere tutto il mondo con il fuoco del divino amore”.

Allegato VI: A CORPO A CORPO CON LA MORTE (Francisco Contreras, CMF)

“Il cancro ti mette di fronte alla dura realtà della morte. Per la maggior parte della gente, il cancro continua a essere una sentenza di morte. Erge un tremendo muro, t’impedisce di andare avanti. Impone senza dilazione le sue condizioni: presto morirai. Già sfinito a causa della fatica dell’esistenza, sembra uno che ti dica: «E’ tutto finito, non c’è più niente da fare».

Alcuni pensano consolarmi con questa lusinghiera ragione:

- Lei è un sacerdote; logicamente non deve aver paura della morte.

Lo si potrebbe veramente dire a qualsiasi credente:

- Lei ha fede. La fede cristiana toglie la paura della morte.

Adesso però mi devo rispondere da solo. E’ vero, sono sacerdote: credo nella risurrezione e nella vita. Il Nostro Signore è risorto, e, spero, per la sua misericordia, di risorgere con lui. Ho predicato molte volte sulla morte, ho celebrato molti funerali e ho cercato di comunicare la consolazione del Signore a coloro che soffrivano. Mai ho celebrato una messa funebre per routine o per abitudine; vi ho messo anima e cuore, perché la persona morta, nel suo essere più profondo e autentico, essendo figlio di Dio lo merita. E perché i familiari, lì presenti, sperano ricevere una sincera memoria di colui che hanno amato e che ora si separa da loro per unirsi a Gesù Cristo, Signore dei vivi e dei morti.

Poco tempo fa ho letto un libro francese. S’intitolava: *La distanza più lunga*. Risulta che la distanza più lunga va dal cervello al cuore. Questo tragitto –paradosso dello spazio umano- è solo un minuscolo tratto.

Sappiamo le cose a memoria. Chi non sa della morte. Ma com’è diverso renderti conto che un giorno o una sera, vicini, tu t’incontrerai con essa. La vedrai arrivare: ti toccherà e ti colpirà in pieno. Quanto ci costa accettare, in modo lucido, il suo arrivo imminente. Quanta strada bisogna fare e come si straforma in cammino verso l’alto questa realtà per la quale siamo fatalmente creati. Quale inesorabile destino già dal momento della nostra nascita.

Una volta diedi l’unzione degli infermi a un cristiano che era stato colpito da un grave infarto. I familiari più prossimi gli dissero che stava già morendo, che si mettesse l’anima in pace con il Signore. Sorprendente fu il suo commento:

- Non ho mai pensato di dover morire. Ho assistito a moltissime messe da morto –diceva letteralmente e compunto- ma ho sempre creduto che chi moriva era l’altro. Un altro stava nella bara; non io. Io mai. Vede: è la prima volta che penso seriamente alla mia morte e, a quanto pare, sarà anche l’ultima.

Così succede a quasi tutti noi. Ci mettiamo una spessa benda davanti agli occhi. Camminiamo ciechi durante la vita. Vagamente sappiamo che un giorno moriremo. Ma chi ci crede veramente? Chi vive responsabilmente di fronte alla propria morte?

Durante il Mercoledì delle Ceneri assistiamo a una liturgia particolare che continua ad essere molto sentita dal popolo di Dio. Ho partecipato a questo rito, che inaugura il tempo di Quaresima, come fedele e come sacerdote.

Il sacerdote officiante mette sul capo un po’ di cenere e pronuncia le parole:

- *Ricordati che sei polvere ed in polvere tornerai.*

Poi non ci si pensa più alla «polvere innamorata», come ha splendidamente cantato Quevedo in un immortale sonetto. Vegetiamo nell’amnesia della morte. Rifiutiamo di vederla. La rinneghiamo. Ci dimentichiamo. L’affanno di ogni giorno, il corso inevitabile dei problemi e degli avvenimenti soffia, come un forte vento, e strappa dalle nostre teste le ceneri del ricordo della morte”.

indice

1. “La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore” (Os 2,16)	3
2. “Gesù si diresse decisamente verso Gerusalemme” (Lc 9,51)	5
Il cammino inizia nel deserto	5
I crocevia del cammino della vita	5
<i>Esercizio 1: I miei crocevia</i>	8
Le crisi e le tentazioni	9
<i>Esercizio 2: Le mie tentazioni</i>	10
Chiamati alla trasfigurazione	11
<i>Esercizio 3: Le mie frasi</i>	12
L’incontro con Gesù che trasforma	13
Vivere el “triduo pasquale” con Cristo	13
<i>Esercizio 4: I miei personaggi</i>	15
<i>Esercizio 5: Le mie foto</i>	16
3. Suggerimenti per la <i>lectio divina</i> e la preghiera personale	18
4. Suggerimenti per la dinamica comunitaria	26
5. Valutazione della fase	27
6. Per approfondire	28
Allegato I: Catechesi sulla Quaresima (Benedetto XVI)	28
Allegato II: Il deserto, luogo d’incontro con Dio (M. J. Torres)	28
Allegato III: Il deserto nella città (P-M. Delfieux)	29
Allegato IV: Le “crisi” degli Apostoli nel vangelo di Marco	29
Allegato V: Omelia nella beatificazione dei M. di Barbastro (Giovanni Paolo II)	29
Allegato VI: A corpo a corpo con la morte (F. Contreras)	30

La Fucina nella vita quotidiana

Quid Prodest - 2011

www.lafraguacmf.org

missionari clarettiani